

## Ieri e oggi, la testimonianza Fuori con Saeco Ora a rischio è la compagna

«È una continuità, un incubo che si rinnova in modo forse ancora peggiore». Lo definisce così Raffaele Falzoni, ex dipendente Saeco, l'annuncio di chiusura della Saga Coffee di Gaggio Montano da parte della multinazionale bergamasca Evoca Group. Ha 52 anni e si trasferì da Bologna in montagna perché lì c'era lavoro. Non ha ancora trovato una nuova occupazione e sta rivendo lo stesso dramma che visse nel 2016, attraverso la compagna Alessandra, impiegata nello stabilimento che produce macchine per il caffè professionali e che nel 2017, quando faceva ancora parte di Saeco, fu venduto dall'allora proprietà Philips. Non usa la parola licenziamenti, perché fu uno dei 243 addetti che, in piena crisi di prodotto e da surplus di manodopera, accettarono un incentivo all'esodo per lasciare l'impiego di una vita. Fatto di tante soddisfazioni, speranze e, soprattutto, lotta: i 73 giorni di presidio davanti ai cancelli ma anche la trasferta a Roma sotto le finestre del dicastero dello Sviluppo economico, quando la ministra era la bolognese Federica Guidi: «Io mi arresi lì, credo — ammette —, davanti all'impotenza dei ministri della Repubblica italiana che non riuscirono nemmeno ad avere presenti al tavolo gli olandesi di Philips». Falzoni era un delegato Fiom impegnato in una lotta quotidiana per i diritti. Come «quella causa per il mancato riconoscimento dei superminimi che vinse insieme ad altri colleghi» e che gli diede poi anche qualche problema. Non usa mai il termine mobbing, ma «il mirino puntato sulla schiena» a volte se lo sentiva eccome. Anche per questo scelse di andarsene.

«Speravo nel percorso di re-industrializzazione, di ricollocamento che fu definito con le istituzioni e che però — riconosce — alla lunga si rivelò deludente. Qui in montagna, senza neanche quel piano di sviluppo turistico che fu annunciato, è stato tutto molto problematico e la conferma è che siamo di nuovo qui a raccontare lo stesso film».

Vive ancora grazie all'incentivo di allora, ma la coperta è corta: «Se avessi avuto figli, sarebbe davvero dura». Falzoni vede troppe somiglianze con la crisi di allora: «Le istituzioni promisero tante belle cose, ma non si è visto nulla. Rivedo gli stessi proclami. Servono investimenti, una legge anti-delocalizzazioni o una riconversione vera, con imprenditori locali che amano il territorio, della nostra bellissima montagna. Non possiamo cascarci di nuovo».

**Alessandra Testa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Raffaele Falzoni**  
Servono investimenti, una legge anti-delocalizzazioni o una riconversione vera, con imprenditori locali che amano il territorio, della nostra bellissima montagna. Non possiamo cascarci di nuovo



Superficie 13 %